La voce del Santuario di FORNO ALPI GRAIE

Telefono 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it

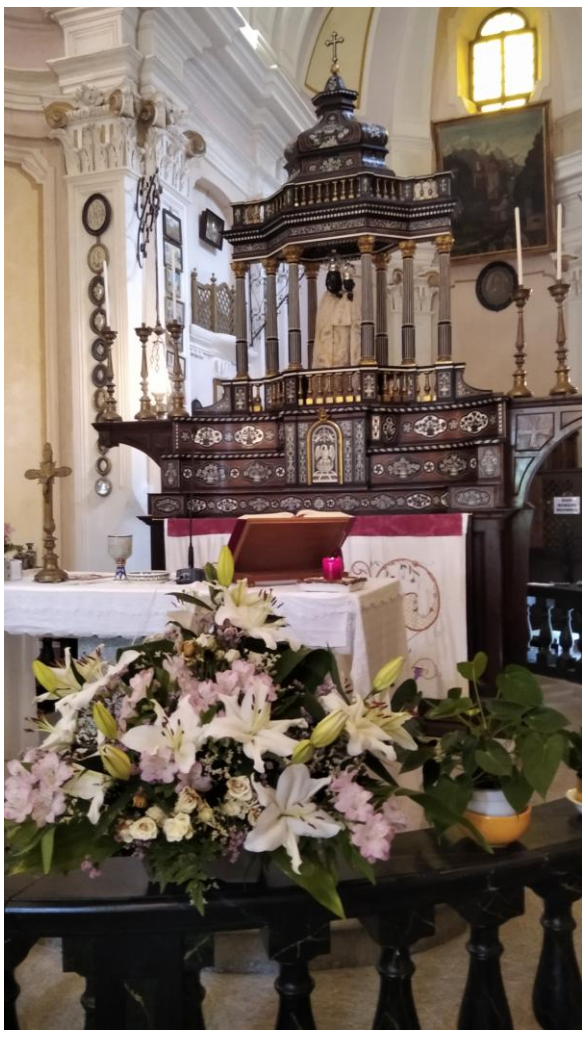
N. 167 - MAGGIO 2025

Per un Santuario sempre più… Santuario

Chi è venuto al Santuario nei mesi passati ha potuto notare la facciata della chiesa occupata da impalcature e tubi. È stato fatto proprio un bel lavoro e credo che tutti ne ammireremo presto lo splendore e la luminosità. Era un intervento che bisognava fare, anche per far risaltare i colori originari e per sanare le eventuali ferite che la corrosione del tempo aveva inevitabilmente inferto. Il Santuario di Forno non ha guadagnato maggiore prestigio né ha visto aumentare il suo valore economico. Ha solo offerto di sé una nuova immagine per ricordarci che la sua funzione è quella di accogliere chi cerca di trovare in questo luogo incantato **un po' di silenzio e di spiritualità, un po' di pace e di riflessione**. Commentiamo, allora, brevemente il significato di queste quattro parole che tutti conosciamo e usiamo. Commentiamole per intuirne il significato e il senso, la logica e la finalità, il valore e le implicanze. Le sottolineiamo con quattro frasi di Gesù, frasi che, purtroppo, non vengono più né citate, né ricordate, forse perché troppo impegnative per il nostro lassismo e permessivismo.

1. Silenzio. Siamo invasi dai rumori assordanti, dagli altoparlanti a pieno volume, dalle grida di chi esalta le proprie convinzioni, dalle volgarità di chi crede di avere sempre ragione, dalle urla di chi pretende di essere messo sempre al primo posto, dagli improperi di chi bestemmia Dio, la vita, gli altri. Eppure abbiamo assoluto bisogno di silenzio. Di guardare la natura, di emozionarci per la sua bellezza e multiformità. Di ascoltare il grido di chi patisce ingiustizia e tortura, di chi non può esprimere le proprie idee senza essere condannato, di chi è messo ai margini dalla società, dalla famiglia, dalle istituzioni, dall'arroganza altrui. Gesù: *Io vi dico che di ogni parola vana che avranno detta, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato.* Si trova in Matteo 12,36-37.

2. Spiritualità. È un termine assai in uso oggi, così come lo sono l'aggettivo *spirituale* e l'avverbio *spiritualmente*. Ma cosa significano? Quando parliamo di spiritualità facciamo riferimento a ciò che va al di là del corporeo, pur rimanendo ad esso strettamente legato. Spiritualità è l'integrazione tra l'assoluto richiamo che ci viene da dentro di noi stessi, dal più intimo del nostro intimo e la presa d'atto che solo col nostro contenitore corporeo e mentale riusciamo a filtrare e interpretare i messaggi che il vento dello spirito ci invia. Infatti la nostra vera realtà è che ***siamo esseri spirituali che stanno facendo un'esperienza corporea.*** Noi abbiamo un corpo, ma non siamo solo un corpo. Che bello sarebbe salire al santuario in silenzio e magari ad ogni passo e ad ogni scalino ripeterci con convinzione: *sono un essere spirituale che sta facendo un'esperienza corporea*.
Gesù: *Chi vuole salvare la propria vita materiale, la perderà, ma chi perderà la propria vita materiale per causa mia e del messaggio che io insegno, la salverà. Quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero se poi perde la propria vita spirituale?* Si trova in Matteo 16,24-25.



3. Pace. Siamo immersi nella guerra e nelle guerre. A volte anche gli umani sembrano essere in guerra con tutto e con tutti. Perché? A mio parere perché **non accettiamo l'incarnazione**. Se siamo esseri spirituali incarnati non possiamo dimenticare che siamo **fragili, limitati, condizionati e a termine**. Tutti, nessuno escluso**.** Non ci sono eccezioni. Dobbiamo accettare queste nostre caratteristiche umane che ci accompagneranno per tutta la vita. Dobbiamo accettarle perché esse ci ricordano che siamo venuti su questa terra **per vivere e aiutare a vivere come risposta personale al dono divino della vita.** Troviamo la pace quando trattiamo tutti gli altri come vorremmo essere trattati noi, i nostri figli, le persone che amiamo. Quando non cerchiamo strade immorali per avere di più, contare di più, sprecare di più.
Gesù: *Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: Questa è infatti la Legge e i Profeti* (cioè la religione). Si trova il Matteo 7,12.

4. Riflessione. Spesso collego la riflessione alla meditazione che, per me, ha il significato di **stare nel mezzo della realtà.** Chi riflette è persona che ha interiorità, che si mostra coerente e credibile, che interiorizza e che non teme di mettersi a nudo per verificare se ha dato risposte concrete e personali alle grandi domande che l'umanità si è sempre posta dall'antichità. Infatti, da sempre, l'umanità non può fare a meno di porsi le domande fondamentali: ***qual è l'origine di tutte le cose e il loro significato****? **Cos'è il bene e perché esiste il male****? **Cos'è la verità****?* A queste domande hanno cercato di rispondere il mito, la religione, la filosofia e la scienza. Perché il Santuario non potrebbe diventare occasione per prendersi tempo per meditare, riflettere e per un esame di coscienza sincero e approfondito che rigeneri la propria disponibilità a vivere da umano e da credente?
Gesù: *Se uno vuole essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti.* Si trova in Marco 6,35.

La vita è l'irruzione di Dio in noi, è l'incantesimo che non finirà mai, è il miracolo che non avremmo mai pensato di vivere. Dio è la luce dell'anima. Da lui veniamo e a lui torniamo. Allora**: che sia benedetta**, cantiamo con Fiorella Mannoia: «***Per quanto assurda e complessa ci sembra la vita è perfetta****. Siamo eterno, siamo passi, siamo storie. Siamo figli della nostra verità. E se è vero che c'è un Dio e non ci abbandona che sia fatta adesso la sua volontà. In questo traffico di sguardi senza meta. In quei sorrisi spenti per la strada **quante volte condanniamo questa vita illudendoci d'averla già capita****. Non basta. Non basta. **Che sia benedetta***».

don Sergio Messina

La voce del Santuario di Forno Alpi Graie è il giornalino di collegamento con pellegrini e affezionati. Pubblicato due volte l'anno (Maggio, Dicembre), è spedito in abbonamento postale, reperibile al Santuario, e scaricabile gratis dal sito **www.santuariofornoalpigraie.it**. Sono benvenuti i contributi di testi o immagini.
Aggiornamenti su impegni pastorali e conferenze di don Sergio si possono trovare sul sito **www.accoglienza.it** alla voce *Appuntamenti con don Sergio*. Sul canale *VO.L'A onlus* di **youtube** si possono ascoltare le sue omelie e riflessioni bibliche.
Su **Facebook** è presente la pagina **Amici del Santuario di Forno Alpi Graie** curata da padre Mario Durando.

Stampa: Artigrafiche M.A.R. snc Castelnuovo Don Bosco - info@artigrafichemar.it - 011 99 27 294

stagione 2025

APERTO

da maggio a settembre, ore 10-18

A maggio, giugno e dal 9 al 30 settembre:
SABATO E DOMENICA

A luglio, agosto e fino all'8 settembre:
TUTTI I GIORNI

DA MAGGIO A SETTEMBRE

Ogni **sabato** ore **18**: Eucarestia a Forno

Ogni **domenica** ore **11** e **16**:
Eucarestia al Santuario

DAL 1º LUGLIO ALL'8 SETTEMBRE

Tutti i giorni ore **11**:
Eucarestia al Santuario

Dal lunedì al sabato, ore 16:
Riflessione biblica

Appuntamenti particolari

SABATO 9 AGOSTO	Ore 21: Fiaccolata al Santuario meditando sulle testimonianze di sette santi piemontesi
LUNEDÌ 11 AGOSTO	Pellegrinaggio Unità Pastorale Valli di Lanzo da Cantoira
GIOVEDÌ 14 AGOSTO	Ore 15: Eucarestia alla Cappella di S. Giuseppe
VENERDÌ 15 AGOSTO	Festa dell'Assunzione di Maria Eucarestia ore 9,30-11-16
LUNEDÌ 8 SETTEMBRE	Festa della Natività di Maria Eucarestia ore 9,30-11-16
MARTEDÌ 30 SETTEMBRE	Anniversario apparizione Eucarestia ore 9,30 e 11
MARTEDÌ 4 NOVEMBRE	Festa di San Carlo Borromeo Eucarestia ore 11

Maria, donna della speranza

Ti saluto, madre Maria.
In questo giorno a te dedicato (8/12) ti penso, ti ammiro, ti prego.
Nel silenzio della notte, ben prima dell'alba, ti sento.
Tu sei già sveglia, come me. Ascolti.
L'hai fatto da bambina spensierata, quella che aveva sogni, non così grandi o principeschi. I sogni umili di chi non ha pretese, ma accoglie. I sogni di chi apre gli occhi, molto presto. I sogni di chi guarda in alto, dove sta Dio, col suo manto di stelle a coprire la terra e si prepara a far sorgere il suo sole per riscaldare l'umanità.
Ragazzina, quanta speranza che quell'uomo tuo promesso sposo fosse bello, ma soprattutto buono; fosse forte ma soprattutto protettivo; fosse giusto, ma soprattutto misericordioso.
Cos'è capitato, se così in fretta sei stata chiamata a esser donna adulta, se il tuo corpo stava mutando, se qualcuno stava crescendo in te? Chi ha invaso il tuo spazio vitale e ha cambiato il tuo destino? Dov'era Dio in tutto questo, se la legge prevedeva una condanna infame per una ragazza visibilmente corrotta e presunta infedele?
Sei partita col cuore in gola, verso la città di tua cugina Elisabetta, sola col tuo dolore. Lei, moglie di un sacerdote del tempio, dopo una vita ad attendere stava per avere un figlio. Cosa vi siete dette in quei giorni? Tu, giovane servetta, che metteva mani, testa e cuore ad accompagnare il miracolo della vita; lei, donna preziosa che apriva alla speranza. «Abbi fede, Maria, io vedo ciò che a te sembra impossibile, sul sottile crinale della vita, quando per cadere nel burrone basta un passo... ma Dio non abbandona, e il suo Spirito ci guida. Perché tutto ha un senso, anche ciò che è storto, sbagliato, terribile. Un giorno qualcuno parlerà di te, ma soprattutto benedirà la tua forza, il tuo coraggio, la tua umiltà: hai continuato a credere, ti sei affidata, hai compreso tutto, quando tutto hai lasciato andare, ricevendo indietro molto di più di quanto avresti osato immaginare».
Al tuo ritorno, un orizzonte di sospetti, pietre e spade. E un giovane uomo, Giuseppe, che prima rinuncia al diritto di rendere pubblico il suo ripudio, per salvarti la vita; e poi – intuendolo tra i suoi sogni di futuro – accogliendo come proprio un figlio altrui.
Quanto può reggere a livello fisico ed emotivo una così giovane creatura? Perché poco prima del parto è affrontato un lungo viaggio? Come si può far nascere una nuova vita in una stalla, perché l'alloggio era precluso? Quale futuro avrà chi è perseguitato fin dagli albori della sua esistenza?
Tu, giovane Maria, vai avanti, ferita e fiduciosa. L'amore è con te: quel bambino è il dono che Dio ti ha affidato. Lui sa e, prima dell'alba, nelle notti più scure non abbandona, anche quando è impossibile capire.
Ci saranno giorni lieti, a Nazaret, laboriosi e curiosi, accompagnando la crescita di un ragazzo comprensivo, intelligente, attento. Quante volte ti sarai chiesta cosa ne sarebbe stato di lui. Sai che lo dovrai guardare da lontano, un giorno, ma non smetterai di essergli vicino. Pure quando segnerà il suo territorio, vorrà essere autonomo, si dedicherà corpo e anima alla costruzione di qualcosa di più grande di un'abitazione per i viventi, puntando direttamente a quella di Dio tra gli uomini, Dio con noi.
Tu ci credi, Maria, a questo figlio che apre strade nei deserti, che disseta con vino nuovo e si fa pane per l'umanità. Tu ci credi anche quando non capisci perché lui sia così determinato a fare in fretta ciò che è differente, originale, rivoluzionario. Ma ascolti i silenzi delle albe. E stai imparando che l'incredibile non è precluso a chi apre le braccia alla vita e al suo Autore.
Sì, quelle braccia aperte diventano strazianti sulla cima del Golgota, in forma di croce. Tutto è davvero finito? La spada ti ha trafitta nelle viscere, eppure non ti ha ucciso. Forse non l'ha fatto neppure con lui, se continuano a vederlo, vivo, a essere ispirati dall'amore che ha messo in ogni cosa, dai gesti di compassione e affetto, dalla costante ricerca della verità di sé, degli altri e di Dio, dall'umiltà di poter cambiare opinione e riconoscere che chi avrà fede saprà fare cose ancor più grandi.
In questa nuova strada aperta, Maria, continui a vegliare e ad amare. Bastano poche parole, ma essenziali: «Fate ciò che vi ha detto e vi dirà; siate servi, ma della vita e del suo Signore; fidatevi dei messaggeri di Dio, perché non c'è nulla che può sconfiggervi e annullarvi, se continuate a rimettervi nelle sue mani. Quando vi sembrerà tutto perduto, sappiate che è capitato anche a me. Vi comprendo perché so cosa vuol dire essere lì, sul bordo del precipizio o alle pendici di una montagna troppo alta da scalare. Ma, a piccoli passi, a volte nella nebbia e senza bussola, a volte fermi e a volte nella sbagliata direzione, abbiamo la possibilità di camminare. Solo dalla fine si può contemplare il percorso di una vita. Ma ogni istante non è mai vano, e i semi gettati, prima o poi, portano frutto. Ah, quanta Vita ho ricevuto. E quanta oggi ne vedo, dal Cielo di Dio. Vorrei che lo credeste, sempre, e continuaste a guardarmi come donna, madre, amica. Io sono con voi, di notte e di giorno, perché so che ogni buio avrà luce, ogni croce la sua risurrezione, ogni tramonto contiene la promessa di una nuova alba».

(Pierfortunato Raimondo)

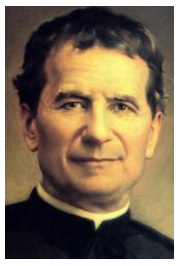
Santi sociali torinesi (visti da un tram!)

Sabato 9 agosto 2025 la consueta Fiaccolata al Santuario sarà accompagnata dalle meditazioni di don Sergio sulle testimonianze di sette piemontesi elevati agli onori degli altari. Pubblichiamo uno stralcio dell'articolo di un amico su un percorso simile fatto a bordo di un tram d'epoca a Torino. Un piccolo anticipo di riflessione.

A bordo del bel tram *2598* del 1934, perfettamente restaurato, abbiamo cominciato il nostro giro accompagnati dalla voce di don Sergio, lanciato fin dal primo metro nella sua narrazione.

La prima figura proposta è stata quella di **Leonardo Murialdo** (1828-1900). *Nadino* per la mamma, nacque da famiglia ricca. Fin dall'inizio della sua attività da prete si interessa ai poveri e agli operai, considerati gli ultimi nella scala sociale della crescente Torino industriale, e si dedica con particolare impegno ai giovani orfani, poveri e abbandonati. Tra le sue tantissime iniziative fonda anche un giornale chiamato: *La Democrazia Cristiana*. Il suo ordine *Giuseppini del Murialdo* ha fatto e continua a fare tanto per aiutare i bisognosi. Mia moglie e io abbiamo avuto l'occasione di vederne una piccola parte quando nel dicembre del 2016 siamo andati a trovare don Maurizio Boa che nella lontana Sierra Leone da innumerevoli anni aiuta ed accoglie nella casa dei Giuseppini di Kissy-Free Town, Sierra Leone. Come il fondatore, don Maurizio ci ha fatto conoscere i suoi "figli", giovani, orfani di guerra o di ebola, poveri e abbandonati. Molti anche mutilati dai guerriglieri ai tempi della guerra civile.

Secondo, **Giuseppe Cafasso** (1811-1860), di origine contadina e zio del beato Giuseppe Allamano. Il Cafasso si è dedicato a un altro genere di "ultimi", i carcerati che facevano notizia solo grazie all'attenzione morbosa che tutti noi abbiamo verso la cronaca nera (concetto ancor oggi più che mai valido), quando venivano giustiziati appendendoli al Rondò della Forca. Non è chiaro se l'epiteto con cui era noto *il prete della forca* fosse di apprezzamento o spregio. Forse entrambi, a seconda di chi lo pronunciava. I suoi *santi impiccati* venivano trattati da lui con gentilezza e con il rispetto che si dovrebbe a ogni essere umano.



Giovanni Bosco (1815-1888) è forse il più conosciuto sia in patria che all'estero. Appare come il più *manager/imprenditore* tra tutte le figure esposte. Fin da giovane mostra di avere le doti di un leader (fonda la Società dell'Allegria), di onestà e rinuncia (rifiuta il regalo di una piccola fortuna datogli da don Calosso in punto di morte, consegnandola agli eredi legittimi) e di abilità adattativa (si mantiene imparando vari mestieri come sarto, fabbro e falegname). Per attirare i giovani nell'ambito della Chiesa impara i giochi di prestigio e le acrobazie dei saltimbanchi riuscendo anche a batterne uno (professionista) durante una sfida amichevole. Era sicuramente dotato di una buona dose di intelligenza emotiva che gli permetteva di conquistare schiere di giovani e di convincere dozzine di benestanti e rappresentanti della ricca borghesia a finanziare le sue opere. Il suo primo incontro con i ragazzi bisognosi e in cerca di un lavoro si presume lo ebbe proprio sulla piazza di Porta Palazzo dove tanti giovani, in disperato bisogno di lavoro, venivano scartati poiché erano poco robusti; altri erano sfruttati come spazzacamini di sette/otto anni o nelle fabbriche della Torino che era in piena espansione industriale. Come i suoi "colleghi" summenzionati anche don Bosco fondò congregazioni (quella salesiana nel 1854) ma rivolse la sua attenzione anche al di fuori dei confini italiani inviando spedizioni missionarie in Argentina (dove tanti italiani erano emigrati) a Buenos Aires e, successivamente, in Patagonia accompagnando l'esercito argentino che voleva popolare quel territorio immenso e spopolato, minacciato dai vicini cileni.

Giuseppe Cottolengo (1786-1842), uno dei più "anziani" tra le figure raccontateci, visse, a differenza degli altri, i traumi legati alla rivoluzione francese (1789). Nato a Bra da famiglia di intraprendenti mercanti di stoffe, la sua attenzione verso gli infermi gli venne dalla madre sempre attenta e generosa verso i poveri e gli ammalati. L'avversione alla Chiesa in generale portata dalla rivoluzione francese lo costrinsero a condurre i suoi studi di teologia in piena clandestinità. Insoddisfatto della sua vita da prete intuì come indirizzarla al meglio il 2 settembre 1827 quando a Torino venne chiamato al capezzale di una donna francese al sesto mese di gravidanza, affetta da tubercolosi e morente. Ella era stata portata dal marito in più ospedali torinesi, ma in nessuno venne accettata per il ricovero perché le inevitabili perdite di sangue avrebbero potuto innescare un'epidemia tra le altre madri e i neonati (allora non esistevano gli antibiotici). Di fronte alla tremenda agonia della giovane, lasciata morire in una misera stalla circondata dal dolore dei suoi figli piangenti, egli sentì l'urgenza interiore di creare un ricovero dove potessero essere accolti e soddisfatti i bisogni assistenziali che non trovavano risposta altrove. Il tutto poi si realizzò con la fondazione nel 1832 a Borgo Dora della Piccola Casa della Divina Provvidenza, nota a tutti come *il Cottolengo*. La *provvidenza* giocò sempre un ruolo importantissimo nella vita e nella realizzazione delle opere del Cottolengo. Provvidenza che don Sergio ha descritto in maniera molto umana e senza ricorrere a nessun miracolo divino come la capacità di don Giuseppe di tirare fuori il meglio da sé e dagli altri. Una forma di questa divina provvidenza, oltre agli aiuti economici che gli vennero elargiti, furono le donne che lo aiutarono e sostennero nel servire i malati e i bisognosi costituendo il primo nucleo delle Suore Vincenzine.

Parlando di "divino" si passa così alla figura della Venerabile contessa **Giulia di Barolo** (1785-1864) contemporanea del Cottolengo. Lei di-vino se ne intendeva parecchio! Anche lei, come il Cottolengo, era originaria della Francia (suo prozio era stato il famoso ministro delle Finanze del Re Sole, Jean-Baptiste Colbert) e subisce i traumi della rivoluzione francese. Sposa il marchese di Barolo e presto la coppia scopre di non poter aver figli e molto umanamente adotta l'impegnativo motto «Nessun figlio, tutti figli». Molto religiosa ma attenta fin da subito alle condizioni quasi disumane in cui versano i carcerati dell'epoca, si opera a migliorarle, volendone anche la loro riabilitazione sociale per insegnare loro a fare del bene. Molto capace nel gestire le vigne di proprietà del marito, punta fin da subito a un vino di qualità (allora tutti pensavano solo alla quantità) trasformando il vino ottenuto dai vitigni di Nebbiolo in un grande Barolo che prende il nome dal paese e dalla famiglia del marito. La sua opera di aiuto sociale continua oggi con l'Opera Barolo.

Giuseppe Allamano (1851-1926). Nel 1888 diventa Rettore del Santuario della Consolata e, animato da forte spirito missionario, fonda una istituzione per la preparazione di sacerdoti destinati alle missioni estere denominati *Missionari della Consolata*. Notevole la loro attività in Kenya fin dal 1913.

E infine l'ultima figura: **Pier Giorgio Frassati** (1901-1925). Nasce da famiglia molto ricca e colta; il padre, laureato in lettere, rileva la redazione del quotidiano *Gazzetta Piemontese* che successivamente diviene *La Stampa*. L'esperienza terrena di Pier Giorgio è breve (24 anni) ma intensa. Fin da giovanissimo è attivo nei riguardi e a favore dei più bisognosi abbinando questa alla sua altra grande passione: la montagna. Ha la sfortuna di innamorarsi di una ragazza orfana e di modeste condizioni sociali che, però, venne rifiutata nettamente dalla famiglia poiché non è *all'altezza*. Si era allora in un'epoca nella quale il volere dei genitori, seppur sbagliato che fosse, veniva ancora rispettato. E così Pier Giorgio riversa questa sofferenza nella fede, rafforzandola e trovando in essa l'unica gioia «di cui uno possa essere pago in questo mondo». La sua *Compagnia dei Tipi Loschi* già nel nome rivela il carattere festoso e di forte amicizia che ne lega i partecipanti. Tutto quanto ha lo dona ai poveri e ai bisognosi a cui fa sovente visita. «Aiutare i bisognosi è aiutare Gesù» dice sovente. Tristemente, in famiglia nessuno sapeva alcunché di cosa facesse e, in fondo, chi fosse veramente Pier Giorgio. Alla sua morte, avvenuta per polmonite fulminante, il padre con amarezza asserisce: «Io non conosco mio figlio!» ammettendo di non averlo mai capito. Secondo me, lo avevano irrimediabilmente già perso quando avevano rifiutato il suo amore giovanile.

Cosa mi è rimasto dentro di questo viaggio? L'aver capito che, nonostante questa mi sembri una Chiesa troppe volte legata al rito, devo riconoscere che ha "premiato" tutte queste figure che hanno operato nel concreto, che si sono schierate dalla parte degli ultimi e si sono spesi per loro. La coerenza con il messaggio gesuano è quindi indiscutibile e mi fa riflettere. Lo hanno fatto in modi diversi; dal modo manageriale con amicizie e appoggi altolocati come don Bosco e la marchesa di Barolo, al modo molto a basso profilo tipico del Cafasso, del Murialdo o di Frassati. Esemplare il motto di don Murialdo: «Fare e tacere» in contrasto stridente con il mondo odierno dove si parla (anzi, spesso si urla) ma non si fa nulla, o poco. Quasi tutti questi santi hanno reagito di fronte all'estrema povertà sociale, ai bisogni dei poveri, dei carcerati, delle prostitute, dei malati che tutti rifiutavano. Non penso siano stati fatti santi poiché avevano recitato più rosari rispetto agli altri, o costruito chiese più belle e magnificenti. Penso che siano stati fatti santi per aver trasformato in opera concreta e quotidiana quell'attenzione verso gli ultimi che è al centro del messaggio gesuano; per aver avuto un'innegabile capacità di fare il bene, umanamente e socialmente parlando, e di convincere con il loro esempio e carisma gli altri a fare altrettanto. Non a caso sono chiamati i *santi sociali,* racchiusi in un periodo piuttosto ristretto di anni. Colpiscono le decisioni che hanno preso. Decidere deriva da *tagliare*. Ogni scelta implica dare un taglio a ciò che non si è scelto. Significa rinunciare a un modo di essere per dedicarsi a ciò che si ritiene giusto. Loro lo hanno fatto.

Maurizio Suppo

LUOGHI MARIANI

Maria Ausiliatrice

Valdocco - Torino

Poche chiese hanno fatto la differenza nella mia vita come quella di Maria Ausiliatrice a Torino. Credo di esserci andato per la prima volta nella primavera del 1980, in prima media, in uscita scolastica da allievo del Collegio salesiano di Lanzo. Abituato alle chiesette delle Valli, mi parve immensa. Il grande quadro dell'altare, pieno di luce e di colori, con al centro Maria e il suo Bambino, mi conquistò. Non meno del sacerdote celebrante, superiore di tante case salesiane piemontesi, che ricordò la promessa di don Bosco: qualsiasi grazia, richiesta a fin di bene, il Signore l'avrebbe concessa a chi avesse avuto fede. Nella mia fantasia di ragazzino, pensai che valeva la pena scommettere su quell'intuizione, e per un po' di tempo parve funzionare. Poi capii che il Bene era differente da ciò che potevo immaginare io; e che Dio non si sarebbe mai sostituito agli esseri umani, al loro libero arbitrio, alle cose che loro stessi potevano fare. Semmai avrebbe ispirato il percorso di vita, con messaggi di amore e speranza, con infinite opportunità che non sono le esatte risposte ai nostri desideri e alle nostre richieste, ma che, se fossero colte, darebbero molto di più di ciò di cui abbiamo bisogno.

Nella vita sono passato spesso a trovare don Bosco, le sue ossa e la sua maschera di cera nella teca dell'altare a lui dedicato. Ho spesso chiesto quale fosse il mio posto nel mondo, e ho sentito la sua benedizione sul mio essere educatore e insegnante, editorialista e divulgatore. Ho portato il suo stile (lui lo chiamava "sistema preventivo"), che è poi sempre valido: ragione, religione, amorevolezza. Ho partecipato al suo lavoro per crescere buoni cristiani e onesti cittadini.

E ho avuto un pensiero ricorrente alla Madre di Gesù, Maria maestra di umiltà e di pazienza, chiedendo la sua vicinanza nelle difficoltà maggiori, nelle risposte che spesso han tardato ad arrivare, nei dubbi che tarlano l'esistenza. La sua fede continua a parlarmi di speranza, di vita da accettare così com'è, eppure a suo modo perfetta, incredibile, meravigliosa.

Il Santuario di Maria Ausiliatrice continua a testimoniare come i sogni – se sono degni di Dio – si possono realizzare. Racconta don Bosco: «La seconda domenica di ottobre di quell'anno (1844) doveva partecipare a' miei giovanetti, che l'Oratorio sarebbe stato trasferito in Valdocco. Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciavano veramente sopra pensiero. La sera precedente andai a letto col cuore inquieto. In quella notte feci un nuovo sogno, che pare un'appendice di quello fatto la prima volta ai Becchi quando aveva circa nove anni... Io voleva andarmene, perché mi sembrava tempo di recarmi a celebrare la S. Messa, ma la pastorella mi invitò a guardare al mezzodì. Guardando, vidi un campo, in cui era stata seminata meliga, patate, cavoli, barbabietole, lattughe e molti altri erbaggi. – Guarda un'altra volta, mi disse. E guardai di nuovo, e vidi una stupenda ed alta chiesa. Un'orchestra, una musica istrumentale e vocale mi invitavano a cantar messa. Nell'interno di quella Chiesa era una fascia bianca, in cui a caratteri cubitali stava scritto: HIC DOMUS MEA, IN DE GLORIA MEA (Qui è la mia Casa, di qui la mia gloria)».

Nell'evoluzione mariana di don Bosco, dopo la Madonna Consolata e Immacolata, si giunge alla devozione a Maria Ausiliatrice. Egli sente questo titolo più adatto a esprimere la sua riconoscenza alla Vergine per i tanti aiuti ricevuti e, insieme, per invocarne la protezione sulla nascente Congregazione. C'è inoltre in don Bosco una forte sottolineatura pastorale e pedagogica: Maria è aiuto nel cammino della vita per vincere gli assalti del peccato, per essere liberati da ogni forma di male (spirituale, morale e fisico) e soprattutto per attuare il bene.

Don Bosco, pur senza una minima base economica, era convinto che «è la Madonna che vuole la Chiesa; essa penserà a pagare». Si sprecano gli aneddoti, a questo proposito.

Intanto, per l'acquisto del campo e del legname per la recinzione si erano spese 4.000 lire; l'economo don Savio, rimasto senza soldi, consigliava di aspettare, ma don Bosco gli replicò: «Comincia a fare gli scavi; quando mai abbiamo cominciato un'opera avendo già i denari pronti? Bisogna bene lasciar fare qualcosa alla Divina Provvidenza».

I lavori, affidati all'impresa del capomastro Carlo Buzzetti, iniziarono nell'autunno del 1863. Terminati gli scavi, nell'aprile del 1864, Don Bosco disse al Buzzetti: «Ti voglio dare subito un acconto per i grandi lavori». Così dicendo tirò fuori il borsellino, l'apri e versò nelle mani di Buzzetti quanto conteneva: otto soldi, nemmeno mezza lira.

Finalmente il 9 giugno 1868, aveva luogo la solenne consacrazione. Furono momenti di commozione intensa per tutti. Il sogno era diventato realtà. La «stupenda e alta chiesa» era sotto gli occhi di tutti, cresciuta come per miracolo.

Da parte sua, don Bosco non si attribuiva alcun merito: «Io non sono – diceva – l'autore delle grandi cose che voi vedete: è il Signore, è Maria SS. che degnarono di servirsi di un povero prete per compiere tali opere. Di mio non ci ho messo nulla. È Maria che si è costruita la sua casa. Ogni pietra, ogni ornamento segnala una grazia».

Il Santuario costruito da don Bosco, a croce latina, si presentava molto sobrio e spoglio, senza marmi e decorazioni sulle pareti. Anche l'unica cupola era imbiancata a calce. L'architetto Spezia si ispirò alla facciata di san Giorgio Maggiore in Venezia disegnata dal Palladio.

Nella ristrutturazione degli anni '30 del Novecento troviamo la magnificenza che ancora oggi risplende, tra marmi gialli di Siena, cupole, cappelle laterali e tribune sovrastanti, gallerie, sacrestia e statua dell'Ausiliatrice.

Il quadro fu ideato da Don Bosco che ne parlò al pittore Lorenzone come di uno spettacolo già veduto: il pittore gli fece osservare che, per dipingere un quadro del genere, ci sarebbe voluta una piazza e, per contenerlo, una chiesa grande come Piazza Castello. Don Bosco si rassegnò a veder ridotto il suo progetto. Così lo descrisse: «La Vergine campeggia in un mare di luce e di maestà. E circondata da una schiera di Angeli, i quali le porgono ossequio come a loro Regina. Con la destra tiene lo scettro che è simbolo della sua potenza, con la sinistra tiene il Bambino che ha le braccia aperte, offrendo così le sue grazie e la sua misericordia a chi fa ricorso all'augusta sua Genitrice. Attorno e in basso sono i santi Apostoli e gli Evangelisti. Essi trasportati da dolce estasi, quasi esclamando: *Regina Apostolorum, ora pro nobis*, rimirano attoniti la Santa Vergine. In fondo al dipinto c'è la città di Torino, con il santuario di Valdocco in primo piano e con lo sfondo di Superga. Quello che ha maggior valore nel quadro è l'idea religiosa, che genera una devota impressione in chi lo rimira».

Secondo i salesiani, il quadro è una efficace raffigurazione del titolo «Maria, Madre della Chiesa». E una grande pagina di catechesi mariana. Maria, in quanto Madre del Figlio di Dio, è la Regina del cielo e della terra: la Chiesa tutta, rappresentata dagli Apostoli e dai Santi, l'acclama Madre e Ausiliatrice potente.

Pierfortunato Raimondo

RESOCONTO FINANZIARIO 2024

USCITE			ENTRATE	
Utenze	**1.626,81**		Offerte messe	**4.300,50**
Spese attività pastorali	**72,84**		Collette messe	**2.981,50**
Spese mezzi di comunicazione	**167,08**		Offerte varie (bussole, candele)	**4.709,72**
Spese bancarie	**199,15**		Raccolte varie	**20.064,54**
Manutenzione ord. fabbricati	**13.520,68**		Offerte pro bollettino	**680,00**
Interventi straordinari	**48.096,56**		Raccolte interventi straordinari	**9.956,80**
			Interessi bancari	**0,33**
Totale uscite	**63.683,12**		***Totale entrate***	**42.693,39**

Disavanzo annuale	**20.989,73**
Avanzo precedente	**122.486,52**
Rimanenza al 31/12/2024	**101.496,79**